



Cattedrale di Verona, 25 maggio 2020

Lunedì della VII settimana di Pasqua

At 19,1-8; Gv 16,29-33.

Il coraggio dono dello Spirito Santo

A mano a mano che ci avviciniamo alla solennità della Pentecoste, la Liturgia, che ne è un frutto maturo e tra i più squisiti, intensifica i riferimenti allo Spirito Santo. Nel capitolo diciannove degli Atti, l'autore narra l'arrivo di Paolo nella metropoli di Efeso, la città portuale dell'Asia Minore sull'Egeo. Incontrando alcuni credenti chiese loro se avessero ricevuto lo Spirito Santo nel momento in cui erano entrati nel circuito della fede. La risposta fu agghiacciante: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo". Il timore chocante è che anche per troppi dei nostri battezzati, dunque cristiani, la risposta non sarebbe diversa. Lo Spirito Santo il grande sconosciuto! Soprattutto per sbadataggine o per scarsa catechesi. Non che siamo molto più conosciuto Dio Padre e il suo Figlio Gesù Cristo. Quanto meno se ne è sentito parlare. Ma dello Spirito Santo, eccetto che nel segno della croce e nella preghiera del Gloria, ma come di sfuggita, quasi nulla. Eppure è il protagonista della storia della salvezza, in conformità al Piano Salvifico Trinitario. Senza il dinamismo della sua presenza la salvezza ottenuta per il genere umano dal Mistero Pasquale di Cristo non viene trasmessa a nessuno. Certo su di noi pastori d'anime, vescovi e presbiteri incombe il mandato di evangelizzare o rievangelizzare. Tale mandato non ci autorizza a trascurare una o più persone della Trinità. Sempre il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo vanno annunciati, come facciamo nel segno della croce. Poi, di volta in volta si evidenzia l'identità dell'Uno o dell'Altro e il loro compito specifico dentro il Mistero Trinitario e in riferimento alla salvezza dell'umanità. Ma dovremmo sempre più abituarci ad una terminologia trinitaria, facendone emergere una eventuale presenza sottintesa. Il Cristianesimo si specifica e si qualifica come la religione della Trinità.

Come è nel caso del testo del Vangelo di Giovanni appena proclamato. Fa parte della sezione della narrazione dell'ultima Cena che precede la preghiera sacerdotale di Gesù, riportata al capitolo diciassette. Gesù mette i discepoli davanti alla cruda realtà. Non solo Gesù lascerà la terra, ma anche i discepoli abbandoneranno Lui. Nella passione: "è già venuta l'ora in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo". Che tristezza nel cuore

dei discepoli e, soprattutto, nel cuore di Gesù! Ci si separa reciprocamente. A quando la riunione comunionale e fraterna? Un profondo senso di vuoto li invade. Gesù però affida ai discepoli due certezze. La prima: "Io non sono solo, perché il Padre è con me!". Dunque Gesù, anche nella sua dimensione umana, ha chiara consapevolezza di essere intimamente unito al Padre, dal Quale è inseparabile, appunto come Figlio. Ma chi è che consente al Figlio di essere sempre unito al Padre? Lo Spirito del Padre e il suo stesso Spirito che si identifica nella persona dello Spirito Santo. L'ineffabile ed eterno abbraccio del Padre e del Figlio è lo Spirito Santo. La seconda certezza, che pure evoca la presenza dello Spirito Santo: "Nel mondo avete tribolazione (lett. *afflizione*). Ma abbiate coraggio (*tharséite*), Io ho vinto il mondo" (Gv 16,33). Ed è attraverso il Suo Spirito che il Risorto continua la sua vittoria sulla cultura della mondanità, il mondo, che ha come stratego satana. Satana oggi è scatenato, furibondo, intenzionato a lasciare il mondo distrutto e l'umanità devastata, prima di trovarsi senza alcun potere, dovendo anche lui piegare la testa di fronte al potere assoluto del Risorto: "Io ho vinto il mondo!". Ecco Chi abbiamo scelto di seguire come discepoli: con il Vincitore finale. Lui fa vita con noi, nell'invisibilità, ma nel dono del suo Spirito. Lui assume su di sé i nostri travagli, le nostre croci e i nostri sospiri, oggi specialmente nel ciclone della pandemia. Non ci ha illusi: nel mondo siete travagliati da afflizione e da turbamenti. Ma non siamo soli! Affrontiamo la concretezza della vita con il coraggio del Cristiano. Il coraggio non è avventatezza, non è arroganza, non è illusione. È un dono dello Spirito. Corrisponde alla forza interiore che Lui infonde nell'animo del credente nei momenti duri e umanamente insopportabili. Penso che molti di noi hanno avuto occasione di sperimentare esattamente questa forza interiore, che definiamo coraggio. Del coraggio, dono dello Spirito, ne occorre tanto, tanto, in questo periodo in cui siamo storditi e confusi. "Abbiate coraggio", ci dice Gesù. "Io vivo con voi. Ci sono Io con voi!".

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona